

---

**XIII LEGISLATURA**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**51.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1998**

---

XIII LEGISLATURA

---

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

51.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO STORACE

Audizione del direttore generale della RAI.

---

INDICE

---

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Celli Pierluigi, <i>Direttore generale della RAI</i> .....	1341
Storace Francesco, <i>Presidente</i> .....	1339	1346, 1348, 1349, 1353, 1354	
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Falomi Antonello .....	1340, 1342
Storace Francesco, <i>Presidente</i> .....	1339	Giulietti Giuseppe .....	1345, 1351, 1352
<b>Audizione del direttore generale della RAI:</b>		Grignaffini Giovanna .....	1349, 1350
Storace Francesco, <i>Presidente</i> .....	1340, 1341	Paissan Mauro .....	1350
1344, 1345, 1348, 1349, 1350		Raffaelli Paolo .....	1344, 1354
1351, 1352, 1353, 1354, 1355		Ricciotti Paolo .....	1341, 1345, 1346
Baldini Massimo .....	1342	Semenzato Stefano .....	1341, 1348
Bianchi Giovanni .....	1351	Spada Celestino, <i>Dirigente della direzione af-</i>	
Borghezio Mario .....	1340	<i>fari istituzionali</i> .....	1353, 1354



**La seduta comincia alle 14.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Comunicazioni del Presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella giornata di ieri, 2 dicembre, l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi ha approvato una deliberazione che impegna la RAI a garantire sino alla data dei ballottaggi, attraverso notiziari, anche nazionali, una più ampia e approfondita informazione relativa alle consultazioni amministrative in corso. Il testo dell'ufficio di presidenza è a disposizione della Commissione e sarà pubblicato in allegato ai resoconti della seduta odierna.

È difatti emerso, anche in base a dati forniti ufficiosamente dalla RAI, che in molte regioni non è stata data sufficiente attuazione all'atto di indirizzo approvato dalla Commissione il 6 ottobre scorso, il quale, oltre a recare disposizioni relative alle Tribune ed ai contenuti della programmazione RAI, prevede la messa in onda di *spot* finalizzati ad illustrare le mo-

dalità di voto. Questo atto di indirizzo, all'articolo 9, impegna il consiglio di amministrazione ed il direttore della RAI ad assicurarne l'osservanza, e a riferire tempestivamente alla Commissione sulle eventuali inadempienze e sulle decisioni conseguentemente assunte. Il precedente articolo 5, comma 2, prevede inoltre che i contatti con la RAI che si rendano necessari per l'attuazione della delibera siano tenuti dal presidente della Commissione, sentito l'ufficio di presidenza.

La delibera di ieri è stata approvata con particolare riferimento a quest'ultima norma, e risulta pertanto un provvedimento di attuazione dell'atto di indirizzo del 6 ottobre. Data la rilevanza della questione, ed il coinvolgimento diretto dei notiziari, ho ritenuto opportuno che l'approvazione avvenisse nella sede dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, che ha convenuto all'unanimità sul testo.

Del resto, da tempo nella prassi della Commissione si riscontrano numerosi casi nei quali l'ufficio di presidenza ha assunto deliberazioni, anche (a differenza del caso di oggi) al di fuori di un mandato specifico da parte della Commissione plenaria. Tra gli altri casi, cito una delibera relativa ad un ciclo di Tribune politiche deliberata dall'ufficio di presidenza e comunicata alla Commissione il 16 gennaio 1996; una delibera relativa alle Tribune referendarie del 1995, comunicata alla Commissione il 10 maggio di quell'anno; ed un'altra riferita alle altre trasmissioni televisive riguardanti lo stesso tema, comunicata alla Commissione plenaria il 18 gennaio 1995.

**Audizione del direttore generale della RAI, dottor Pierluigi Celli, relativa alla situazione di RAI international; alla situazione economico-finanziaria della Rete due; alla situazione della radiofonia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI, dottor Pierluigi Celli, relativa alla situazione di RAI International, alla situazione economico-finanziaria della Rete Due, alla situazione della radiofonia e alle questioni ulteriori emerse nella riunione dell'ufficio di presidenza di ieri, il contratto con l'Osservatorio dell'Università di Pavia e il cosiddetto « caso Carretta ». Saluto il dottor Celli e il dottor Celestino Spada.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, rubando pochi minuti ai colleghi, per motivare la decisione del mio gruppo di non partecipare alla odierna seduta della Commissione come atto di protesta nei confronti della RAI e, in particolare, del qui presente direttore generale a cui avevamo rivolto in precedenti audizioni rilievi motivati e documentati circa il totale oscuramento *contra legem* del movimento lega nord per l'indipendenza della Padania. La questione si è aggravata in concomitanza con le recenti elezioni amministrative contraddicendo, oltre alla legge, persino quanto disposto dalla stessa RAI con la carta dei doveri e degli obblighi degli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo, nella quale è scritto testualmente che « nel corso dei notiziari e dell'informazione parlamentare il servizio pubblico deve assicurare il rispetto dei principi di completezza e obiettività dell'informazione, specie quella che si riferisce agli ambiti territoriali interessati dalle consultazioni ».

PRESIDENTE. Consente al presidente di dire una cosa?

MARIO BORGHEZIO. Concludo immediatamente. Questo comportamento vergognoso della RAI, assolutamente impermeabile ai rilievi rivolti anche attraverso la presidenza della Commissione — che ha

correttamente garantito la trasmissione puntuale dei nostri rilievi — non ci consente di partecipare all'audizione di oggi perché riteniamo il direttore della RAI totalmente delegittimato anche personalmente a partecipare a questi lavori.

Esprimiamo la massima protesta e preannunciamo fin d'ora le opportune azioni giudiziarie, occorrendo anche in sede penale, contro il presidente e il direttore generale della RAI e rassegnamo ulteriormente i motivi della nostra protesta al presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Naturalmente lei può fare tutto quello che crede, ma sarebbe stato più utile porre le questioni in ufficio di presidenza; in questo caso oggi avremmo potuto porre all'ordine del giorno la sua protesta nei confronti della RAI e il direttore generale avrebbe potuto rispondere.

MARIO BORGHEZIO. Voglio ricordare che non in ufficio di presidenza ma in aula abbiamo ripetutamente sollevato il problema e attendiamo ancora le risposte.

PRESIDENTE. Darò comunque la parola ai rappresentanti di gruppo che dovessero richiederla, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento della Camera.

ANTONELLO FALOMI. Come tutti i componenti di questa Commissione, ricevo quasi settimanalmente i dati dell'Osservatorio di Pavia che analizzano la comunicazione politica nei diversi tipi di trasmissione televisiva, inviati diligentemente dagli uffici.

PRESIDENTE. Li riceve dal presidente.

ANTONELLO FALOMI. La diligenza si estende anche al presidente.

Se il collega Borghezio avesse avuto l'attenzione di guardare questi dati ufficiali di un istituto scientifico, probabilmente avrebbe tratto una conclusione del tutto diversa da quella che ha manifestato nella sua dichiarazione iniziale. Mi sembra infatti si possa dire che c'è un equilibrio

complessivo garantito dal servizio pubblico radiotelevisivo, per cui non riesco a comprendere bene la natura e l'origine di questa posizione.

PAOLO RICCIOTTI. Sull'argomento ritengo molto aleatoria la dichiarazione del collega Falomi. Ho scritto una lettera formale al presidente della Commissione nella quale segnalo che sono due anni e mezzo che il *trend* non cambia; il collega Borghezio ha usato quei toni, noi tra poco utilizzeremo altri metodi perché, se la Commissione di vigilanza non è in grado di svolgere una funzione di garanzia, faremo ricorso all'*Authority* e successivamente al Presidente della Repubblica per protestare contro l'invisibilità non solo del mio, ma anche di altri movimenti presenti in Parlamento.

PRESIDENTE. A tutte le forze politiche vorrei dire che la protesta è legittima, però poi va sostenuta; non basta scrivere una lettera al presidente che poi deve muoversi a garantire una parte politica. Noi dobbiamo garantire il pluralismo, che vale per tutti. Se ci sono ragioni di protesta per eventuali torti subiti, c'è l'ufficio presidenza e poi la Commissione; io sono il primo a disturbare la RAI ogni volta che le forze politiche lo chiedono, ma non mi sembra un modo utile di procedere quello di esplodere in Commissione e poi andare via.

Do la parola al direttore generale della RAI.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Ringrazio il presidente e la Commissione per l'invito; se Borghezio fosse rimasto avrebbe avuto anch'egli qualche risposta. Come avrei potuto spiegarli, infatti, se c'è un partito che non può lamentarsi, avendo punte di presenza nei programmi fino al 10 per cento, credo sia proprio la lega nord.

C'è una costante e puntuale attenzione sia della presidenza sia della direzione generale della RAI nel monitorare i dati di Pavia e nell'introdurre correzioni laddove ci siano evidenti discrepanze; non sempre

è facile, anche in considerazione dei periodi politici che si vivono. Se c'è un cambio di Governo, evidentemente questo è il tema più rilevante, ma complessivamente ci sembra di dedicare un'attenzione quasi quotidiana a questo tema con correzioni anche in corso d'opera abbastanza rilevanti.

PRESIDENTE. Passando ai temi dell'audizione, ricordo che dai gruppi sono state poste alcune questioni e do senz'altro la parola ai colleghi per le domande.

STEFANO SEMENZATO. Cercherò di essere breve e schematico in modo che il direttore possa rispondere puntualmente ad una serie di richieste.

Sulla vicenda dell'intervista a Carretta nella trasmissione *Chi l'ha visto?* vorrei chiedere in maniera formale se siano stati versati dei soldi ed eventualmente a quale titolo ed in che forma. Credo sia importante che questo dato venga esplicitato in una sede istituzionale perché, avendo gli organi di stampa riportato molte voci sulla questione, mi sembra sia un atto dovuto e utile avere una precisazione autorevole.

Vorrei poi fare un'osservazione più complicata e discutibile nel merito sulla vicenda specifica della trasmissione. Mi pare di vedere una discordanza tra le regole in materia di programmazione del servizio pubblico televisivo che la RAI si è recentemente data, attraverso indirizzi e direttive e con una normativa molto articolata a cura dei consiglieri Emiliani, Contri e Gamaleri, ed una serie di comportamenti. A proposito della dignità delle persone, proprio ieri una sentenza della corte di Trento ha assolto un imputato che in una fase precedente era reo confesso, a dimostrazione di come il meccanismo delle confessioni sia complicato già per la magistratura; mi sembra che tutto diventi ancora più complicato in una situazione in cui la confessione avviene davanti ad una telecamera. In quell'intervista ho rilevato un'eccessiva volontà di spettacolarizzazione e di ricerca dello *scoop* e poca attenzione alla dignità della persona e alla *privacy*.

Non voglio affrontare qui la discussione di merito sul caso, perché ci sono stati già numerosi interventi pro e contro in questi giorni, segnalo però il problema perché credo che il servizio pubblico abbia doveri e specificità nei quali è difficile far rientrare un episodio di questo tipo. Vorrei conoscere l'opinione del direttore generale in proposito.

Quanto a RAI International vorrei rivolgere alcune domande puntuali. Vorrei sapere se esista un procedimento per irregolarità di gestione; se sia possibile - come taluni hanno ventilato - che tale procedimento termini di fronte alla Corte dei conti, quindi con un esposto da parte dell'azienda; se, come ha detto il dottor Morrione, ci sia un problema di carenza dell'organico amministrativo (lui ha parlato di metà del personale previsto) e quindi le disfunzioni ed i problemi siano da addebitare a questo.

Vorrei inoltre sapere se la RAI abbia intenzione di creare una specifica divisione internazionale nell'ambito della divisionalizzazione oggi in corso; se RAI International, nel nuovo assetto proposto dal direttore, sia delegata alla missione di rappresentanza e di posizionamento della RAI a livello internazionale; se per il prossimo anno ci sia l'ipotesi di tornare ad una crescita del *budget* di RAI International e in quali forme; se sia stata data una delega al dottor Morrione a trattare con il Governo al fine di ricontrattare l'attuale convenzione.

Vorrei sapere infine quale introito sia previsto al 31 marzo 2000 dalla società Al Baracca e se vi sia un gettito pubblicitario proveniente dalla struttura di RAI International.

**MASSIMO BALDINI.** Vorrei porre un problema relativo al rapporto contrattuale in essere tra la RAI e l'Osservatorio di Pavia, rapporto che sembrerebbe doversi concludere il 31 dicembre 1998. Vorrei sapere se la RAI intenda rinnovarlo e, in caso contrario, quali siano le motivazioni. Gli unici dati che consentono di fare valutazioni sulle presenze delle forze politiche alla RAI vengono forniti dall'Osservatorio

di Pavia, esprimiamo quindi preoccupazione per l'eventuale ipotesi di sopprimere un elemento così importante e vorremmo essere rassicurati dal direttore generale circa il fatto che questo rapporto venga rinnovato.

Per quanto riguarda RAI International, abbiamo avuto un'audizione del dottor Morrione la cui esposizione è stata tutta tesa a sottolineare la qualità delle trasmissioni di RAI International all'estero. In realtà sia le comunità all'estero, sia la stampa, sia l'esperienza diretta ci dicono di un'esperienza estremamente negativa; indubbiamente i programmi dal punto di vista qualitativo non sono all'altezza delle esigenze delle comunità italiane all'estero e mancano anche di organicità. In questa sede si afferma che i programmi hanno un elevato contenuto qualitativo, mentre poi, quando si vanno a vedere, è vero il contrario.

In proposito recentemente c'è stata una polemica molto accesa fra il presidente della RAI e il consigliere Contrì dalla quale sono emerse valutazioni completamente diverse sui programmi di RAI International. Vorremmo conoscere il giudizio del direttore generale su questi programmi e sulla loro rispondenza all'esigenza di una corretta informazione alle comunità italiane residenti all'estero. Vorremmo anche sapere in quale misura i programmi siano un prodotto di RAI International, in che quantità siano una ripetizione di programmi delle reti nazionali e quali siano le modalità di diffusione. Mi risulta che all'estero vengano usate società di distribuzione, vorremmo conoscere con quali criteri vengano scelte, che tipo di rapporti si instaurino e quali ritorni di funzionalità ci siano.

Quanto ai problemi di sfioramento del *budget*, vorremmo sapere a cosa sia dovuto e quali siano i motivi della reprimenda nei confronti di Morrione, per poter valutare l'entità e la sostanza dei problemi.

**ANTONELLO FALOMI.** Sotto un profilo strettamente giornalistico credo che la RAI abbia fatto bene a promuovere l'iniziativa dell'intervista Carretta, se non lo

avesse fatto la RAI, infatti, lo avrebbe fatto qualche altra televisione; siamo quindi nell'ambito del normale sforzo che compie qualsiasi trasmissione per avere le notizie necessarie a svolgere il suo servizio.

Si è posto il problema dell'opportunità che il servizio pubblico svolga questa funzione, considerata la delicatezza della materia. Il collega Semenzato ha parlato di *privacy* e di dignità della persona, che non possono essere colpite in nome dello *scoop* giornalistico ed effettivamente si tratta di una questione importante; quello che non capisco, però, è se la questione abbia la rilevanza che giustamente gli dà il senatore Semenzato. Mi chiedo cioè come si possa pensare che una materia di tale importanza, che coinvolge principi e valori relevantissimi, possa essere regolata per il servizio pubblico radiotelevisivo e non per l'insieme del sistema radiotelevisivo giornalistico. Non si può pensare che la dignità della persona e la *privacy* debbano venire tutelate dalla RAI e non anche dalle altre televisioni.

È sempre a partire da un singolo caso che si costruisce un ragionamento, ma al di là dell'episodio specifico, sull'argomento dei rapporti fra diritto all'informazione, autonomia del giornalista e tutela dei diritti delle persone avverto la necessità di un intervento di ordine generale, perché la dignità di una persona va difesa ovunque. Non posso rimproverare la RAI per una questione che resta irrisolta in termini più generali e non può essere chiesto alla RAI di legarsi le mani mentre altrove si continua come se i giusti problemi sollevati dal collega Semenzato non esistessero. Il caso ha un suo significato emblematico perché pone una questione più generale di cui non credo sia giusto investire solo la RAI.

Nel contesto in cui operiamo si è trattato di un'operazione giornaltisticamente significativa, non vedo quindi perché la RAI non sarebbe dovuta intervenire. Resta il problema generale che mi sembra assolutamente degno di essere discusso non solo in questa sede ma anche in una sede più ampia.

Quando alla questione di RAI International, trovo eccessiva l'attenzione suscitata da questo caso da un punto di vista diverso da quello della missione della RAI nella dimensione internazionale. Quando in ufficio di presidenza abbiamo concordato un calendario, questa era l'ottica con cui si guardava il problema, invece vedo che anche nelle audizioni sconfiniamo sempre più in una dimensione propria dell'autonomia aziendale e sempre meno ci interessiamo di quello che più ci riguarda direttamente. Non vorrei che alla fine, attraverso ciò che esce sui giornali, finissimo per fare da cassa di risonanza alle discussioni interne al consiglio di amministrazione della RAI e ci dimenticassimo della missione della RAI. Se la logica è che entriamo nel merito delle decisioni del consiglio d'amministrazione su materie strettamente aziendali, andiamo ad aprire un fronte enorme di intervento per la Commissione, che a mio parere non giova al servizio radiotelevisivo pubblico.

Vorrei capire quali siano i progetti del servizio pubblico per la dimensione internazionale. Si è posto, per esempio, un problema di ridimensionamento delle risorse; è giusto per chi dirige un'azienda aver ben presente questo nodo, ma vorrei sapere se questo sforzo di contenimento delle spese sia teso a ridimensionare la missione internazionale della RAI oppure no. Ricordo che altre televisioni pubbliche europee hanno dedicato a questo risorse, uomini e competenze molto più significative di noi; la convenzione Stato-RAI oggi si rivela, a mio avviso, del tutto insufficiente, il suo ampliamento ovviamente comporta che lo Stato aumenti le risorse disponibili, ma credo che la questione sia questa.

In questi ultimi giorni in molte realtà italiane sono in corso di svolgimento elezioni amministrative. Richiamo ad un grande equilibrio nel modo in cui vengono date le notizie; è stata giustamente sottolineata la necessità di un impegno più forte della RAI per ricordare ai cittadini che si vota, come si vota e su cosa si vota, ci sono però anche problemi di equilibrio. Non posso non denunciare episodi anche curiosi nei quali non si sa bene se siano la



faziosità politica o la pochezza professionale a determinare effetti sgradevoli. Dico con chiarezza che ho trovato molto sgradevole il fatto che quando il Presidente del Consiglio si è dimesso dal consiglio comunale di Roma con un intervento sui problemi della città, il telegiornale del Lazio non ne abbia dato alcuna notizia. Non so se ciò sia dipeso da un atteggiamento fazioso o scarsamente professionale, ma c'è sicuramente un equilibrio che deve essere garantito.

PAOLO RAFFAELLI. La prima questione che vorrei affrontare non è compresa nell'ordine del giorno ma è stata introdotta in aula alla Camera da un dibattito piuttosto concitato alla fine della seduta.

Come i colleghi sanno, nel provvedimento collegato alla finanziaria c'è un capitolo che consente la vendita di quote del patrimonio immobiliare pubblico o di proprietà degli enti locali. Questo è stato deciso da un voto del Parlamento, tacciato di provocazione anche in alcune trasmissioni della RAI di ieri; così un emendamento liberamente approvato dalla Camera, nella volgarizzazione è diventato la possibilità di vendere il Colosseo o la Fontana di Trevi senza alcun controllo.

Naturalmente non è così, la legge impone vincoli precisi alle operazioni di vendita ed è vendibile solo il patrimonio recente o recentissimo e senza particolari valenze culturali o ambientali. Il dibattito è stato molto vivace e concitato, in alcuni momenti al di sopra delle righe, vorrei perciò tentare di riportare il confronto - che coinvolge a pieno titolo questa Commissione e la RAI - in un ambito di maggiore serenità.

Per quanto mi riguarda, credo vada riconfermata la piena e incondizionata libertà di espressione di chi esercita la professione giornalistica fino ai limiti della gogna quando quello che si denuncia lo merita; da giornalista ritengo che tanto la satira quanto l'informazione debbano essere il più possibile libere perché quando si pongono vincoli fittizi stiamo tutti peggio. In questo ambito, però, il problema

della completezza dell'informazione e del tendenziale avvicinamento alla realtà dei fatti va salvaguardato. Senza introdurre ulteriori elementi specifici, credo che questo tema meriti quanto meno un approfondimento che, entrando nel merito e mettendo a confronto voci diverse, consenta a ciascuno di farsi un'opinione e verificare se da domani la Fontana di Trevi potrà essere venduta all'incanto o se si tratta di una « bufala » da non ripetere. Ringrazio il Presidente per non aver criticato l'estraneità di questo tema rispetto all'oggetto centrale dell'audizione.

PRESIDENTE. Ci sono stati episodi specifici ?

PAOLO RAFFAELLI. In aula è stata avanzata una richiesta di chiarimenti in relazione ad un servizio del TG3 di ieri sera.

Passo adesso alla vicenda Carretta. Sono d'accordo con il mio capogruppo, senatore Falomi, che il diritto all'informazione sia centrale e che dobbiamo affrontare di più e meglio il problema del rapporto tra questo diritto e la tutela degli altri diritti, ma la vicenda Carretta induce ad una riflessione. Dobbiamo trovare momenti di approfondimento perché siamo in un ambito delicato; di recente si era discusso su alcune indicazioni circa la trasmissione dei processi: pur senza arrivare a regole incontrovertibili, è indispensabile una riflessione approfondita sui diritti e sui doveri.

La nostra richiesta di convocare la Commissione per affrontare le questioni relative a RAI International partiva da un'esigenza molto netta, che è rimasta quella. Vogliamo cioè sapere se resti ferma la missione di RAI international quale era stata illustrata in questa sede; se esistano problemi di *budget* che richiedono una revisione del quadro di ambizioni molto alte che era stato positivamente valutato; se si ritenga che tali problemi di ridimensionamento vadano affrontati rimodulando gli obiettivi senza compromettere la missione di fondo. La questione sulla quale chiedevamo rassicurazioni era il mantenimento

di una missione paese al livello cui era stata tratteggiata.

Ricordo che proprio in questi giorni ci sono scelte importanti a livello europeo e che i governi nazionali non rinunciano alla salvaguardia di un ruolo specifico nel campo della comunicazione e del multimediale; nelle settimane scorse c'è stata un'unanime posizione dei ministri competenti di fronte a Van Miert sulle questioni del canone e delle risorse pubbliche per le televisioni nazionali. I Governi dell'Europa comunitaria fanno una scelta forte, in considerazione della strategicità del settore della comunicazione nazionale scelgono la tutela del messaggio locale attraverso strumenti che non utilizzerebbero per i patrimoni produttivi di altri settori. È un'ulteriore conferma di una scelta, che quindi non è solo del Governo italiano, in direzione della difesa e dell'ulteriore valorizzazione di un ruolo internazionale delle televisioni di servizio pubblico.

PAOLO RICCIOTTI. Sulla questione del pluralismo dissento totalmente dalla risposta del direttore generale, ma è inutile discuterne ora. Comunque, che ci sia l'Osservatorio di Pavia o meno, mi sembra che la RAI in molti casi non rispetti gli equilibri; leggendo *l'Espresso* ci si può fare una cultura delle presenze nell'arco del 1998, basta prendere quei dati ed assumere i provvedimenti conseguenti.

Ci interessa molto, invece, il problema di RAI International. Sotto il profilo della coerenza della gestione amministrativa credo che il direttore abbia finalmente posto un problema serio, che il gruppo di rinnovamento italiano aveva già posto un anno fa in questa Commissione. Non c'è una strategia internazionale di fondo e anche le risposte di Morrione nell'audizione sono ben chiare: esiste un indirizzo di fondo del Parlamento rispetto a tutti i cittadini che in prospettiva voteranno, ma non c'è un'effettiva organizzazione di RAI international ed è difficile un progetto che non tende ad arrivare all'obiettivo di fondo, quello cioè di dare un'informazione adeguata ad un costo coerente. Ben venga, quindi, lo studio della Ben Cuneo e anche

la presa di posizione dei vari consiglieri di amministrazione della RAI. Nel momento in cui si contesta il progetto dal lato dei costi, la Commissione deve chiedere una svolta nella gestione.

Faccio un esempio. Se il presidente Storace nelle elezioni a Roma avesse preso il 7 per cento invece che il 31 per cento, Gianfranco Fini lo avrebbe immediatamente mandato via; se esiste un prodotto riconosciuto non all'altezza dall'opinione pubblica e anche all'interno del consiglio di amministrazione (consiglio indipendente dei partiti) e che comporti spese eccessive sotto ogni punto di vista, è evidente che il direttore generale, insieme al presidente e al consiglio di amministrazione, deve attuare la rotazione indispensabile per inserire il progetto in una visione più ampia ed entrare in concorrenza con le televisioni che agiscono nei paesi europei.

In queste cose ci vuole un po' di coraggio, ma quando si analizzano i costi, i rapporti costo-contatto e la funzione pubblica svolta rispetto agli italiani all'estero, se dopo tutte queste polemiche non c'è un cambiamento radicale, tutto questo vociferare diventa solo una perdita di tempo anche per la Commissione.

PRESIDENTE. Nel frattempo abbiamo ricevuto informazioni sulla questione posta dal senatore Falomi. In effetti il servizio di cui si è discusso è andato in onda ieri sera nel corso del TG3: il conduttore ha commentato la notizia della prima iniziativa organizzata a Fontana di Trevi dalle associazioni ambientaliste e dai verdi in opposizione all'emendamento ricordato definendo il voto del Parlamento in proposito con il termine di « provocazione ». Su questo ci sono stati vari interventi e tutti hanno chiesto l'intervento della Commissione.

GIUSEPPE GIULIETTI. Sulla questione c'era stata anche una lettera di 52 parlamentari.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere due considerazioni. Questa mattina è apparsa su *Il Messaggero* un'intervista all'ammini-

stratore di Unitefilm, la società che ha realizzato il servizio sul caso Carretta, che nega di aver dato alcun contributo. È vero che il servizio realizzato per conto della RAI costerà 10 milioni? Che sistemi ha l'azienda per controllare che i soldi dati a Unitefilm non vadano nelle tasche di altri?

La seconda richiesta riguarda la questione dell'Osservatorio di Pavia posta dal senatore Baldini. Vorrei sapere se è vero che il 31 dicembre si concluderà questo rapporto e se, nel caso di rinegoziazione, la RAI sia disponibile a valutare l'opportunità di ulteriori attribuzioni per poter articolare meglio il nostro lavoro di controllo, dopo una eventuale verifica effettuata da un gruppo di lavoro della Commissione.

PAOLO RICCIOTTI. È preferibile una gara pubblica internazionale.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore Generale della RAI*. In primo luogo vorrei rispondere sulla questione Carretta. La trasmissione *Chi l'ha visto?* si è occupata del caso Carretta dal 1989, segue quindi sistematicamente questo caso da 9 anni; attraverso la trasmissione è stata trovata l'unica traccia sulla quale a suo tempo indagò il procuratore Antonio Di Pietro.

I fatti recenti sono andati così. Il regista, Pino Rinaldi, è partito per Londra mercoledì 25 novembre e la sera stessa si è presentato a casa di Ferdinando Carretta insieme all'operatore Gian Lorenzo Gregorretti; l'incontro con il giovane Carretta è durato 5 ore e, solo dopo aver ripetuto la versione già data ai giornali e ai funzionari dell'Interpol, il giovane ha iniziato in maniera contorta a rivelare che la sua famiglia non esiste più. La confessione non è stata registrata perché, fin dal primo momento, Carretta ha dichiarato di non volere le telecamere.

Il giorno successivo, 26 novembre, Rinaldi, Carretta e l'operatore rimangono insieme tutto il giorno; il regista cerca di capire se in una situazione diurna normale quello che la sera precedente era stato solo accennato possa venire fuori, ma il

giovane evita di tornare sull'argomento. La sera, Carretta decide di non rientrare a casa perché è pieno di giornalisti italiani e di operatori delle televisioni nazionali.

Nella giornata di venerdì 27 novembre Ferdinando Carretta matura il convincimento di rilasciare un documento-testimonia sulla sua vita e la sera riconferma la confessione davanti alla telecamera. Tutto questo avviene senza alcuna pressione da parte del regista e senza alcuna promessa di carattere economico.

Nella giornata di sabato 28 novembre, a partire dalla mattina, Rinaldi e successivamente la conduttrice, Marcella De Palma, contattano il capo dell'Interpol, Rodolfo Ronconi, e lo informano che Ferdinando Carretta vuole venire in Italia per parlare; siccome ha i documenti scaduti, bisogna trovare il modo di farlo passare senza problemi. Nella stessa giornata di sabato l'autore di *Chi l'ha visto?*, Giuseppe Murgia, e la conduttrice Marcella De Palma contattano il sostituto procuratore Francesco Saverio Brancaccio che ha in mano l'inchiesta e gli trasmettono un messaggio di Ferdinando Carretta, che lo prega gentilmente di effettuare un incontro per il chiarimento definitivo a Roma. Brancaccio si rende totalmente disponibile e nella stessa serata di sabato il capo dell'Interpol Ronconi parla direttamente con Ferdinando Carretta.

Domenica Carretta rientra a Roma con Pino Rinaldi e viene arrestato nella maniera che sappiamo. Fino al momento dell'arresto non ci era nota l'esistenza di un mandato di cattura nei suoi confronti. Il rientro in Italia è una richiesta specifica di Carretta, nessuna richiesta o pressione del programma *Chi l'ha visto?* viene fatta per una sua eventuale partecipazione alla trasmissione. Si fa notare, peraltro, che una partecipazione avrebbe potuto essere tranquillamente organizzata con un collegamento da Londra con lo studio, secondo un collaudato modello proprio della trasmissione.

Nella giornata di lunedì 30 novembre, dopo la confessione resa al magistrato da Ferdinando Carretta, la rete, in accordo con il direttore di divisione ed il responsa-

bile degli affari legali, ha deciso di trasmettere l'intervista documento, dopo aver informato la magistratura e la polizia. Su richiesta della magistratura di Parma, è stata consegnata una copia integrale dell'intervento girato; il magistrato ha dato all'ufficio affari legali il nulla osta alla messa in onda dell'intervista.

Il programma *Chi l'ha visto?* non ha pagato una sola lira a Ferdinando Carretta. Avremmo potuto farne un caso trasmettendola sulla Rete Uno e pompandola con gli spot pubblicitari, abbiamo scelto invece di trasmettere l'intervista senza pubblicità sulla Rete Tre. Era un documento che ci sembrava importante trasmettere, visto che da 9 anni lavoravamo su quel caso; se non l'avessimo fatto noi, lo avrebbero fatto altri.

Il problema di RAI International non è isolato all'interno dell'azienda. Quando abbiamo avviato la riorganizzazione dell'azienda e la ripartizione in divisioni, abbiamo contestualmente affrontato una serie di casi che, non facendo parte del *core business* dell'azienda, sembravano in qualche modo fuori controllo. Prima dell'estate abbiamo affrontato il caso di RAISAT, quindi dei canali satellitari della RAI che abbiamo ridotto e razionalizzato in attesa di definire gli accordi sulla piattaforma satellitare; poi siamo passati a RAI Educational ed abbiamo fatto la stessa operazione di riduzione, razionalizzazione e accorpamento; infine siamo passati a RAI international.

Per noi c'era da una parte un problema di missione, dall'altra di costi connessi all'esercizio dell'attività. Venivamo da una missione articolata molto confusamente, sulla base della quale c'era stata una notevole espansione con un lavoro di Morrione decisamente molto intenso. Non si può certo rimproverare al direttore di RAI international di non aver fatto quello che era indicato nella missione confusa; noi abbiamo semplicemente contestato il fatto che la RAI, date le sue forze e le sue risorse, non poteva sostenere quella missione.

Per quanto riguarda gli obblighi relativi alla presenza degli italiani all'estero la RAI

è governata da due convenzioni e da una citazione nel contratto di servizio; data la scarsità di risorse con cui la RAI si misura e ancor più si misurerà nel 1999, non si è in grado di sostenere l'espansione di una missione al di fuori della logica aziendale. RAI International è costata alla RAI 87 miliardi nel 1996, 124 miliardi nel 1997, 129 miliardi nel 1998 e c'è una previsione, su richiesta, per il 1999 di 186 miliardi. Tale richiesta è assolutamente insostenibile.

Qui non è in discussione che il paese debba avere o no qualcuno o qualche istituzione che governi o sostenga la sua immagine all'estero; il problema è che se il paese voglia avere un'istituzione che faccia questo deve contestualmente dotarla, come fanno gli altri paesi, ad esempio l'Inghilterra, la Germania e la Spagna, delle risorse necessarie e sufficienti; se non è così, logica e buon senso aziendale vogliono che le missioni siano ritagliate e dimensionate sulla base delle risorse che si hanno, altrimenti facciamo qualcosa di cui voi stessi potreste imputarci. L'operazione che abbiamo fatto, contestualmente a quanto fatto in altre strutture aziendali, è stata di riportare un settore dell'azienda nell'ambito di una missione compatibile con il contratto di servizio e con le convenzioni firmate con il Governo che ricordo danno alla RAI 65 miliardi. I nostri unici introiti su questo tema della salvaguardia della cultura e della lingua italiana all'estero sono 65 miliardi; altri 6 miliardi più o meno ci provengono commercialmente dal fatto di mandare RAIUNO, RAIDUE e RAITRE in Europa, riprese poi da alcuni *cableur* nei Paesi bassi; un paio di miliardi scarsi ci vengono dalla pubblicità, il resto dovrebbe venire dal Albaraka, ma questi fondi, considerati i relativi rapporti che sono in contenzioso perenne, dovrebbero diventare effettivi a metà del 2000, posto che prima non si debba pagare qualche decina di miliardi di penali sul contratto, ereditato da noi ma anche sicuramente da Morrione.

Questa è la situazione; abbiamo cercato di riportare le cose ad una dimensione sostenibile dalla RAI in un momento di scar-

sità di risorse per il 1999 molto evidente. Abbiamo detto: ristrutturiamo RAI International in modo da togliere tutte le duplicazioni e le doppie missioni; abbiamo ridefinito la missione coerentemente con il contratto di servizio e le due convenzioni che ci obbligano a interventi radiotelevisivi. Abbiamo ridimensionato il *budget*, portandolo da 129 miliardi di quest'anno a circa 115 per l'anno prossimo, invece dei previsti 186, cercando, ripeto, di evitare duplicazioni. Con 115 miliardi riteniamo che si possano soddisfare non solo le convenzioni radiofoniche e televisive ma anche costruire un palinsesto RAI International in cui possa finire il meglio di quanto la RAI trasmette quotidianamente o settimanalmente, senza duplicazioni o rifacimenti, che necessariamente risultano di qualità inferiore. Le strutture, infatti, non sono duplicabili e la qualità dunque risulta inferiore rispetto alle produzioni ad alto costo a livello nazionale.

Questa è l'operazione che abbiamo fatto; un'operazione normale in qualsiasi azienda, che è stata invece enfatizzata oltre misura. Io non ho mai parlato e devo dire che ho trovato singolare che per sapere di RAI International la Commissione di vigilanza convocasse un dipendente prima del direttore generale della RAI. Questo lo devo dire: questa è una valutazione, gli altri sono fatti. Si tratta di una valutazione che credo mi sia concessa.

**PRESIDENTE.** Non abbiamo convocato un dipendente qualsiasi, ma il direttore.

**PIERLUIGI CELLI, Direttore generale della RAI.** È sempre un dipendente.

Credo di aver già dato molte risposte sul tema. Sono stati posti però anche alcuni altri aspetti particolari. Ricordo che i programmi di produzione televisiva cui ci obbliga la convenzione sono pari a 700 ore all'anno; ne trasmettevamo circa 1.400; ogni ora di produzione televisiva costa decine di milioni; quindi, continuando a fare le 700 ore di trasmissioni cui ci obbliga la convenzione e unendo a ciò la trasmissione di quanto di meglio la RAI fa in tutti i settori in cui il paese Italia può essere

rappresentato, credo si possa tranquillamente riuscire a far le cose per bene senza penalizzazioni. Certo il prodotto va rivisto, il palinsesto va ridisegnato completamente; una maggiore attenzione sarà data alla qualità, rispetto alla quantità, perché necessario rispetto ai fabbisogni; ricordo però che ora arriviamo dove prima non arrivavamo; anche questo va detto; copriamo abbondantemente il nord America, il sud America, l'Australia, arrivando anche singolarmente in tutta l'Asia ed in sud Africa. È una priorità o no? È un bene per il paese o no? Questo è tutto da ridefinire. Ci siamo proposti di fare bene ciò cui siamo obbligati; l'espansionismo nel resto del mondo può essere auspicabile ed anche molto gratificante, ma se non abbiamo i soldi, non vedo perché dobbiamo farlo. Se vi è un interesse del paese, questo troverà i soldi per farcelo fare. Questa è la logica con cui ci siamo mossi.

Vi era poi una richiesta relativa al procedimento per irregolarità. Vi è stato un *audit* aziendale che seguirà il suo iter normale. Quando c'è un *audit* e vengono rilevate delle irregolarità, che spesso sono formali o procedurali, perché nella RAI queste cose spesso riguardavano tutte le strutture, data l'indefinitezza di molti processi, l'*audit* segue le sue vie normali e se vi sono cose da contestare, saranno contestate. Vi sono state contestazioni specifiche a due dirigenti di RAI International su fatti specifici ed accertati. Ora siamo nella fase in cui queste persone si difendono, come è normale che avvenga quando vi è una contestazione; vi è del tempo per rispondere alla contestazione stessa ed acquisire così tutti gli elementi sulla base dei quali fare poi le rotazioni aziendali.

Questo è quanto in prima battuta posso dire su RAI International e sullo stato dei fatti. Abbiamo ridisegnato la struttura ed oggi la portiamo in consiglio di amministrazione ridisegnata, con i nuovi ruoli, molto semplificata, non elefantina, in maniera che tutto possa essere sotto controllo con molta più facilità.

**STEFANO SEMENZATO.** Vi è un sottorganico amministrativo?

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. È una struttura che ha 190 persone; quindi ... di sottorganico alla RAI non c'è nulla.

PRESIDENTE. Viva la chiarezza!

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda l'ipotesi di una divisione internazionale, questa si può costruire se vi è una missione internazionale. Rimando quindi alle considerazioni precedenti: se il Governo e il Parlamento vogliono che il paese si doti di una missione internazionale sul piano culturale, ce lo deve dire e ci deve dare le risorse necessarie. Con le risorse e le strutture che abbiamo una divisione internazionale in questo momento credo sarebbe prematura.

La delega per trattare normalmente è dei vertici dell'azienda, i quali a loro volta possono delegare loro rappresentanti nelle trattative; normalmente nelle trattative ci vanno quelli che sanno esattamente come stanno le cose. Da questo punto di vista, quindi, credo non vi siano problemi di alcun tipo.

Monitoraggio e Osservatorio di Pavia: anche qui preferisco essere preciso e dare tutti i dati facendo riferimento ad un testo scritto. Dal 1994 la RAI cura una attività quotidiana di rilevazione di cui all'Osservatorio di Pavia. Poi c'è anche il centro di ascolto di Torre Argentina. Nel corso di una audizione presso l'autorità per le comunicazioni il 23 giugno scorso a Napoli la RAI ha espresso una convinzione precisa, quella che possa essere l'autorità stessa ad assumere in termini istituzionali più appropriati il compito di verificare l'imparzialità, il pluralismo e la correttezza dell'informazione, in particolare politica; una convinzione strettamente legata al nuovo quadro normativo determinatosi con l'entrata in vigore della legge istitutiva delle autorità. Questa nostra convinzione è stata illustrata alla Commissione parlamentare di vigilanza dal presidente della RAI Zaccaria nell'audizione del 15 luglio scorso e ribadita all'autorità il 15 ottobre, anche per avere elementi utili in vista della scadenza dei contratti con la società

Cares di Pavia e con la società Torre Argentina di Roma: 1 miliardo 150 milioni il costo del primo contratto, 700 milioni quello del secondo. I due contratti scadono il 31 dicembre e sono in fase di rinnovo. I contratti sono pronti e sono alla firma del direttore generale: prima di firmarli vorrei capire se vi sia un'alternativa o no. Il rinnovo dovrebbe riguardare il periodo 1 gennaio-31 dicembre 1999. Stiamo valutando la possibilità di prevedere un recesso anticipato nel caso questa attività venisse assunta dall'autorità. Peraltro il commissario che più direttamente per l'autorità sta seguendo questo problema ci ha recentemente comunicato di concordare sul fatto che sia preferibile che questa attività di monitoraggio sia ricondotta sotto la responsabilità di un organismo indipendente. Ove questo avvenisse non abbiamo problemi; in caso contrario continueremo nel contratto.

PRESIDENTE. Il suo intervento ha sollecitato nuove richieste di parola. Iniziamo dai colleghi che non sono intervenuti, perché altrimenti rischiamo di allungare i tempi. È stato detto che vi era un eccesso di attenzione, ma vedo che l'attenzione si è moltiplicata.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Mi scuso con i colleghi ma alle 15 mi dovrò assentare per partecipare alla seduta della Commissione cultura. Vorrei innanzitutto ringraziare il direttore generale per la chiarezza con cui ha risposto, nel merito e nello spirito delle competenze e della funzione di questa Commissione, alle domande che gli sono state poste. Da questo punto di vista, a mio giudizio, la ricostruzione del caso Carretta è esemplare ed inappellabile, per come si sono svolti i fatti qui riferiti. Per quanto riguarda la questione posta dal collega Raffaelli, aderisco anch'io all'esigenza di una discussione prima all'interno della Commissione e poi anche eventualmente con i vertici aziendali della RAI, tenendo però presente che vi sono discorsi di livello diverso: uno di merito, che non affronto perché ci porterebbe troppo lontano ...

**PRESIDENTE.** Si dovrebbe spiegare meglio cosa dovremmo discutere.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** C'è, dicevo, un discorso di merito - la natura del provvedimento e dell'emendamento all'articolo 38 - ma non è all'ordine del giorno; vi è poi una questione di comunicazione istituzionale delle attività della Camera, questione che abbiamo posto al Presidente Violante e che come tale va trattata: tutela del lavoro parlamentare da parte della Presidenza della Camera; c'è però anche un lavoro, o comunque un rapporto di mediazione tra informazione istituzionale della Camera e informazione radiotelevisiva, che è invece la sede propria e pertinente rispetto alla discussione in questione. Occorre cioè disarticolare la questione su questi tre livelli.

Per quanto riguarda la questione RAI International, essa nasce dal fatto che questa Commissione si è trovata di fronte ad una missione aziendale di RAI International definita da un piano editoriale risalente al vecchio consiglio di amministrazione, missione non smentita dall'attuale consiglio di amministrazione; non smentita nel senso che mi ricollego alla discussione fatta in merito alla analisi delle relazioni bimestrali, nelle quali ritroviamo la parte relativa a RAI International strutturata come articolazione della missione prevista nel vecchio piano. Tutto nasce cioè dal fatto che ci siamo trovati in una fase di transizione in cui una missione non è stata ridiscussa, riattivata e riarticolata a partire dal nuovo consiglio di amministrazione, producendosi così una sorta di corto circuito.

Posso convenire sul fatto che, rispetto alla precedente missione di RAI International, questo consiglio di amministrazione decida di partire da quello che c'è e cioè dalle due convenzioni e dal contratto di servizio. È una scelta che reputo pertinente, sapendo però contestualmente che partire da quello che c'è significa rimodulare - ed è questa la domanda che ha formulato il collega Raffaelli e che io ripeto - la missione internazionale della RAI, sia in termini di transizione, cioè a breve, sia in

senso strategico. Allora, da questo punto di vista, per quanto riguarda noi DS, siamo disponibili ad intervenire e discutere, come Parlamento, nei modi e nelle forme più opportuni, per riporre anche a livello di Governo la questione della missione internazionale della RAI, reputandola noi una missione forte di servizio pubblico e convenendo al tempo stesso sulla esigenza di ripartire anche dai *budget*; siamo cioè disponibili a costruire una discussione più ampia.

**MAURO PAISSAN.** Vorrei porre due domande secche al direttore generale. La prima riguarda i dati dell'Osservatorio di Pavia sui telegiornali regionali. Ne abbiamo discusso varie volte in questa sede e credo che nel documento sul pluralismo vi sia un passaggio a questo riguardo nel senso del richiamo ad una verifica, magari anche a campione, di tali telegiornali. Chiedo al direttore generale se questa rilevazione sia stata fatta, magari - insisto - a campione, visto altrimenti il costo dell'operazione, e se sia possibile mettere a disposizione della Commissione questi dati. Sono interessato alla questione non solamente per quel che riguarda il pluralismo politico, ma anche perché sono stato più volte interpellato - non so se sia capitato anche ai colleghi - sulla capacità o meglio in questo caso incapacità dei TGR di riflettere la complessità delle realtà regionali. Mi capita spesso, ad esempio, di andare nelle Marche e di sentirmi dire che il TGR riguarda solo Ancona perché le altre province non sono considerate. Nella Toscana, dove sono stato eletto, vi è una sorta di « Firenzecentricità ». Sono tutte questioni che abbiamo già affrontato e rispetto alle quali chiedo al direttore generale se qualcosa sia stato fatto.

Per la seconda domanda prendo spunto da una questione sollevata in aula dal collega Selva di alleanza nazionale, per un aspetto che il collega non ha affrontato e per un altro su cui invece le nostre considerazioni coincidono. Il presidente di alleanza nazionale Fini - ma a questo nome potrei sostituire quello di Veltroni, Marini, Berlusconi o comunque quello di un se-

gretario di partito – è in visita in Irlanda. Questo evento politico viene seguito da tre inviati, uno per ogni TG, da tre cineoperatori, da tre telecamere, diciamo da tre *troupe* complete; altri eventi di rilievo, come la recente conferenza mondiale sui mutamenti del clima di Buenos Aires, non hanno avuto questo trattamento; non mi risulta, ad esempio, che il *TG1* abbia inviato alcuna *troupe*. Non è una responsabilità diretta del direttore generale ma forse un indirizzo sui costi e sul tipo di spesa va dato.

Dove invece mi trovo del tutto d'accordo con il collega Selva, che, non a caso, è un ex giornalista RAI, è che tutto questo personale e tutti questi mezzi RAI sono stati utilizzati nei TG per riprendere solo la faccia del presidente di alleanza nazionale che diceva la sua sull'eventuale espulsione di Ocalan. Non lo so come spettatore, e penso che sia una notizia politica di rilievo: perché è andato in Irlanda? Forse per ragioni di accredito presso certi partiti o movimenti di destra irlandesi. Ma perché, per motivare la spesa, non è stato fatto vedere, come sottofondo, almeno un *pub* irlandese? Era così importante l'opinione di Fini, di alleanza nazionale, su Ocalan, quando sullo stesso caso si esprimeva, nella formalità dell'aula, il vicepresidente del gruppo di alleanza nazionale? Non era questa la sede più significativa, più comoda e più diretta per conoscere il pronunciamento parlamentare di quel partito?

Mi chiedo, quindi, se quel servizio abbia un senso non solo giornalistico – peraltro non sarebbe una domanda da porre a lei – ma anche economico, dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse RAI. La RAI può anche decidere di mandare a Dublino tre inviati per riprendere Fini, purché ciò abbia un senso giornalistico, purché ci raccontino perché Fini è lì e ci spieghino la realtà politica che egli vuole conoscere!

GIOVANNI BIANCHI. Vorrei anzitutto esprimere la soddisfazione mia e del collega Giancarlo Lombardi per la concisione, l'aderenza ai fatti e la trasparenza che

hanno caratterizzato le risposte del direttore Celli. Non essendo ventriloquo, mi fermo qui per quanto riguarda questa sorta di dichiarazione comune.

Anche per noi RAI International è un tema di fondo, è una bandiera da questo punto di vista, per cui dichiariamo la nostra disponibilità ad affrontare l'argomento, a svolgere la nostra parte nelle opportune sedi parlamentari.

Da ultimo, una sottolineatura in merito alle osservazioni testé svolte dal collega Paissan, in quanto aveva colpito anche me l'intervista di Fini trasmessa ieri sera. Ritengo anch'io, quando si impegnano i mezzi, che si debba cercare di uscire da un certo provincialismo. Credo che ciò aiuti senz'altro sia il servizio pubblico a raggiungere livelli più alti sia noi a far nascere una cultura politica un po' più *à la page*.

PRESIDENTE. Speriamo di non avere ottenuto l'effetto di « cancellare » Fini dai telegiornali!

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei dire alcune cose, perché non si ingenerino equivoci, sia sul caso Carretta sia sulla questione sollevata dai colleghi Raffaelli e Grignaffini rispetto al servizio del *TG3* di ieri sera, anzi al commento in uscita a un servizio, come ha sottolineato Paissan.

Condivido quanto è stato detto sul caso Carretta per un motivo: ritengo sbagliata e aberrante qualsiasi concezione disciplinare della comunicazione, perché non produce nessun effetto. In questo caso, non vi sono state infrazioni né formali né sostanziali. Richiamo l'attenzione su questo punto che vale anche per l'altra questione: non vorrei, infatti, che quella che è stata sollevata rispetto al *TG3* venisse interpretata nel senso di analizzare l'aggettivo del conduttore in uscita come unico elemento della discussione. Il problema non è questo ma un altro. Credo, premesso che il caso Carretta è diverso, che l'unica via possibile sia quella della dialettica che si scatena su un programma.

Non intervengo sulla ricostruzione dei fatti, che condivido totalmente, ma imma-



gino che ricordate un altro caso, quello del bambino di Foligno, che aprì una grandissima discussione. Casi come quello sono di un certo profilo, scatenano un'emotività e una sensibilità molto forti, per cui il problema non è di non parlarne e di non trasmetterli. Ciò vale, per le ragioni che sono state dette, soprattutto in un caso come questo, per l'attenzione che suscita e perché in un clima di competizione non si può creare il *blackout*. Bisogna quindi chiedersi se vi sia interesse o no su questa vicenda. A mio parere, vi è un profilo di interesse giornalistico e di attenzione generale. Ritengo, quindi, che qualunque servizio pubblico l'avrebbe trasmesso. Il punto è questo: se vi sono elementi di critica o gruppi sociali, molto distanti dai miei, che vivono diversamente questo tipo di esperienza, non vi è la necessità di rappresentarli nei telegiornali o in altre trasmissioni? Non vi è la necessità di renderli partecipi? Credo che questa sia l'unica dialettica possibile in generale. Dunque, non l'elisione ma, eventualmente, l'allargamento dei punti di vista. È un'osservazione che non pongo come domanda ma per sapere se sia all'attenzione questo elemento di valutazione.

Anche per quanto riguarda la questione del TG3 il punto non sta nella richiesta di carattere disciplinare; anzi, se ricordo bene, in un intervento in aula è stato detto che dal Presidente della Repubblica in giù vale anche la capacità di critica per un servizio pubblico...

**PRESIDENTE.** Ho letto il testo e mi sembra che dica cose un po' diverse.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Ero in aula, e l'onorevole Soda ha parlato addirittura, se non ricordo male, della libertà di sberleffo e di sarcasmo. Lì si poneva una questione sbagliata, a mio avviso, cioè di uso di linguaggio, perché — ciò vale per chiunque governi, per chiunque si opponga — quando si tratta di un atto del Parlamento, peraltro di un emendamento votato da uno schieramento trasversale, è improprio e sbagliato parlare di « provocazione ». L'altro punto, invece, di merito è rispetto a

tutta la partita dei beni ambientali, dei beni museali e delle conseguenze di quell'emendamento; trattandosi infatti di una questione di grande rilevanza, che per alcuni pone grandissime preoccupazioni proprio per il futuro del patrimonio ambientale, mentre altri ritengono che sia stata fatta una lettura forzata e strumentale di quell'emendamento, forse vale la pena rappresentare tutte le posizioni. Nei giorni scorsi, proprio su quell'emendamento, come è stato sottolineato in aula, fu inviata da 52 parlamentari una lettera di spiegazione sia al servizio pubblico sia ai giornali. Di quella lettera non si è più avuta traccia. Credo, quindi, che il modo migliore per recuperarla sia quello di rappresentare i diversi punti di vista con grande rigore scientifico, trattandosi infatti di una materia che crea preoccupazioni assolutamente legittime. Mi permetto quindi di sottolineare questo punto perché mi pare fondato.

Vorrei poi capire se su RAI International si riapra la questione delle convenzioni con il Governo. Lei ricorderà, signor presidente, che ho già avuto modo di dire che non si tratta solo di un problema di rapporto tra la RAI e il Governo. Come sostenitore di una presenza internazionale, mi pare importante, se si riapre questo tipo di convenzione, che vi sia un'interlocuzione non solo con il Governo ma anche con le Commissioni parlamentari, in particolare con la Commissione esteri, proprio perché vi è un problema che attiene al coinvolgimento di tutti i gruppi politici.

Ritengo che la risposta su RAI International sia stata soddisfacente. Poiché apprezzo il modo limpido con cui si esprime sempre il direttore generale Celli — spero, quindi, che apprezzi chi lo segue su questa strada in modo altrettanto limpido — credo che la politica debba consentire alle aziende di lavorare in modo più libero e più autonomo. Aggiungo, però, che se oltre all'autodisciplina da parte dei parlamentari — alla quale, per quanto mi riguarda, mi impegno — vi fosse anche un'autodisciplina da parte degli stessi consiglieri d'amministrazione, forse una vicenda che lei ha rappresentato in modo aziendale non

avrebbe avuto altre caratterizzazioni, altri aspetti. E poiché a volte è stata addirittura abbinata ad interrogazioni parlamentari, credo, visto che ciascuno fa il suo mestiere, che si debba accogliere il richiamo che è stato fatto ma anche ribadire che poi vi siano interpretazioni cattive o difformi: per esempio che il problema non è come riformare RAI International ma come, in base a nuovi equilibri politici, riaprire la questione delle nomine all'interno della RAI. Siccome so che non è intenzione né sua – lo ha detto in modo molto limpido – né della Commissione parlamentare, penso che ognuno dovrebbe contribuire a tenere un profilo molto alto in questo tipo di discussione. Dopo di che – vorrei che questo restasse a verbale – l'azienda è libera di fare tutti i procedimenti che ritiene opportuno, su questo come su altri settori, sulle vicende in corso e su quelle di cinque anni fa; fa bene a « pulire » dove ritiene di doverlo fare; lo faccia a 360 gradi, perché di fronte a dati inoppugnabili relativi a questa o ad altre vicende, penso che nessun commissario abbia nulla da dire sulla legittima attività dell'azienda, anche di tipo disciplinare.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda il servizio del TG3 di ieri sera non ho elementi per poter rispondere, però mi riservo di farlo dopo aver opportunamente valutato il caso e di trasmettere alla Commissione parlamentare un'informativa che contenga anche le decisioni che assumeremo.

Passo alle osservazioni dell'onorevole Paissan a proposito dei dati sull'Osservatorio di Pavia per quanto riguarda i TGR regionali. Abbiamo fatto due esperimenti, per la durata di 40 giorni, relativamente ad alcune regioni in cui si sono svolte le elezioni. I dati sono quindi disponibili. Il problema reale sta nel fatto che sono necessari molti soldi...

PRESIDENTE. È vero che parliamo di trasmissioni per tutte le regioni, però il monitoraggio è di 20 o 30 minuti al giorno.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. No, perché sono assai di più: ci sono almeno 21 telegiornali locali moltiplicati per tre, più le rubriche regionali.

PRESIDENTE. Perché questo non ce l'avete rappresentato quando abbiamo approvato gli indirizzi? Per noi è un problema.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. La campionatura esistente può essere messa a disposizione. Possiamo dirvi cosa costerebbe farla costantemente per tutte le 21 sedi regionali, per tutti i telegiornali e le rubriche regionali, al cui interno è assolutamente rilevante la presenza dei politici.

PRESIDENTE. Non a caso, infatti, le chiedevo se fosse disponibile a riconsiderare, magari anche con il contributo di alcuni di noi, le condizioni da sottoporre all'Osservatorio di Pavia.

CELESTINO SPADA, *Dirigente della direzione relazioni istituzionali*. Il problema è che noi le abbiamo attivate, su vostra indicazione, in occasione delle campagne amministrative. Lo abbiamo fatto relativamente...

PRESIDENTE. Noi non abbiamo mai ricevuto nulla.

CELESTINO SPADA, *Dirigente della direzione relazioni istituzionali*. ...alle tre edizioni del TG regionale. Ciò significa circa 47-50 minuti al giorno nella stessa messa in onda.

La complessità del monitoraggio sta nel fatto che bisogna affidarla ad un unico centro, perché le metodiche e le tecniche possono essere diverse, per cui i dati possono non significare nulla. È per questo che bisogna creare una sorta di macchina – per esempio l'Osservatorio di Pavia o altri centri –, per cui la cosa è complicata. Non si tratta, cioè, di prendere dei numeri, ma di creare dei criteri e dei metodi omogenei, altrimenti i dati non servono a niente. I dati ci sono...

PRESIDENTE. E perché non ce li avete mandati?

CELESTINO SPADA, *Dirigente della direzione relazioni istituzionali*. Credo che il direttore generale Iseppi abbia detto, a suo tempo, che erano pronti per la Commissione.

PRESIDENTE. I dati normali ce li inviate. In questo caso è necessaria una delibera della Commissione?

CELESTINO SPADA, *Dirigente della direzione relazioni istituzionali*. Posso dire solo qual è la posizione del mio ufficio, che il dato andava illustrato. Ripeto, il dato è disponibile ma va illustrato.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Spada, ma sarebbe bene che, in proposito, il direttore Celli ci desse una spiegazione. Ogni volta che abbiamo adottato questo tipo di deliberazione sulle tribune amministrative, sulle tribune politiche, su tutto questo tipo di trasmissioni, è sempre stato presente, proprio su richiesta di Paissan, un dirigente della RAI, del coordinamento dei palinsensti e delle tribune. Il problema dell'illustrazione non ci è stato mai posto. Ogni volta abbiamo omesso che la RAI doveva inviarci questo materiale, che adesso apprendiamo esistere. Non l'ho mai chiesto perché ritenevo che la RAI non lo avesse realizzato per difficoltà economiche. Oggi scopriamo che non è così. Invito quindi il direttore a dare corso alle deliberare e ad inviarci questo materiale senza che la Commissione lo richieda. Credo che ciò debba essere fatto perché è scritto nella delibera. Il commissari hanno il diritto di sapere che cosa è successo nelle campagne elettorali.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Quello che abbiamo lo mandiamo. Per quanto mi riguarda, è la prima volta che sento sollevare il problema.

PRESIDENTE. È scritto in una delibera, quindi non è un *optional*.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Il problema è che non abbiamo sistematicamente i dati dell'Osservatorio di Pavia per quanto riguarda i TGR regionali. Né possiamo permetterci di averli con le forze economiche che abbiamo. Se lo fa l'authority, va benissimo.

PAOLO RAFFAELLI. La tornata elettorale a Roma, per esempio, ha una valenza nazionale importante...

PRESIDENTE. In effetti, la richiesta di monitorare il Lazio in questa campagna elettorale sarebbe più che fondata.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Lo faremo; anzi: lo facciamo.

Sempre in risposta ad un'osservazione dell'onorevole Paissan, devo dire che presto sempre molta attenzione ai viaggi all'estero delle *troupe*; ma alle volte qualcuno di questi viaggi può sfuggirmi. In genere riduco drasticamente quelli che mi sembrano meno opportuni, oppure cerco di razionalizzarli facendo in modo che vada il giornalista di una testata, l'operatore di un'altra e il tecnico di un'altra ancora. Ma non sempre ciò è possibile. A volte le informazioni le ho dopo che sono partiti, per cui è poi difficile correre ai ripari. Ogni settimana rivediamo tutte le partenze per l'estero previste per i giorni successivi, quindi controlliamo chi va all'estero. Anzi, facciamo addirittura ciò che non viene fatto in una azienda normale – però lo riteniamo opportuno ai fini della razionalizzazione – anche per venire incontro ad una indicazione dell'onorevole Borghesio, che all'inizio sottolineò questo problema. Da allora sistematicamente monitoriamo tutti i viaggi all'estero dei dipendenti RAI, giornalisti e non, e tagliamo moltissime missioni. Purtroppo, non sapevo nulla di quella a cui ha fatto riferimento l'onorevole Paissan.

Per quanto riguarda le elezioni amministrative dell'autunno 1998, lascio a lei, presidente, i dati di tutte le tribune regionali delle zone dove si è votato, i dati degli *spot* trasmessi e delle trasmissioni elettorali. Lascio anche il testo dello *spot* prepa-

rato per il turno di ballottaggio del 13 dicembre.

Devo dire, con molta semplicità e altrettanta chiarezza, che lo *spot* che era stato realizzato per la regione Lazio non è andato in onda per un disguido tra TGR - Lazio e direzione delle tribune parlamentari. Ho con me lo *spot*, per cui è pronto, ma le tribune parlamentari che dovevano visionarlo per dare l'assenso a mandarlo in onda lo hanno rimandato indietro per una correzione. Quest'ultima è stata apportata, ma quando il TGR ha richiesto l'autorizzazione, le tribune parlamentari ritenevano di averla già data, per cui, di fatto, lo *spot* non è stato mandato in onda.

**PRESIDENTE.** Apprezziamo l'onestà del direttore generale Celli.

Credo, comunque, che la delibera approvata ieri in ufficio di presidenza possa consentire alla RAI di colmare questa lacuna.

**La seduta termina alle 15,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 9 dicembre 1998.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

